

# Ipazia, non Caterina l'identità misteriosa della santa fantasma

di SILVIA RONCHEY

«C'è un fatto curioso legato alla storia di santa Caterina: che la vera martire, la sola di cui esistano dati certi, non era una cristiana, ma una pagana; e che i suoi oppressori non erano pagani tirannici ma cristiani fanatici. Ipazia di Alessandria, figlia di Teone, un celebre matematico, si era applicata fin da bambina allo studio della filosofia e della scienza, e con tanto successo che, ancora ragazza, le autorità cittadine le offrirono la cattedra di una delle più importanti scuole di Alessandria. Come santa Caterina era particolarmente affezionata allo studio di Platone, che preferiva ad Aristotele. Era anche una profonda conoscitrice delle opere di Euclide e di Apollonio di Pergamo, e aveva scritto un trattato sulle sezioni coniche e altri libri scientifici. Era notevole, inoltre, per la sua bellezza, il suo disprezzo delle vanità femminili e l'irreproibile purezza della sua condotta. Poiché, tuttavia, rifiutava risolutamente di proclamarsi cristiana, ed era molto amica di Oreste, il governatore pagano [sic] di Alessandria, entrò nel mirino della plebe cristiana. Un giorno, mentre stava andando a fare lezioni nella sua scuola, un manipolo di quei fanatici sciagurati la tirò giù dalla carrozza, la trascinò in una chiesa vicina e lì la assassinò con rivoltante barbarie».

Così scrive Anna Jameson, scrittrice irlandese, storica protofemminista e pioniera dei *female studies*, che per incoraggiamento di Charles Eastlake, lo scrittore della *Flaggellazione* di Piero della Francesca, nella sua opera principale e fondamentale, *Sacred and Legendary Art*, pubblicata a Londra nel 1874, la prima sistematicamente dedicata all'iconografia dei santi (e forse all'iconografia tout court), si era messa a fare le bucce all'antica arte sacra. Che il martirio di santa Caterina d'Alessandria e la sua stessa esistenza storica fossero un falso era stato già sostenuto, nel Settecento, dal dottor mauro Jean-Pierre Déforis, tanto che la sua festa fu abolita dal Breviario di Parigi. Anche se la testa del povero Dom Déforis fu troncata dalla ghigliottina nel 1794, lo scetticismo rimase ben radicato tra gli studiosi laici e anche ecclesiastici. Dubbi che si fecero così grandi da indurre ancora secoli dopo la Chiesa cattolica, nel 1969, a escludere la santa dal calendario liturgico, dove sarebbe stata reinsediata solo nel 2002.

Nonostante la narrazione agiografica bizantina la volesse martirizzata nella metropoli egiziana all'inizio del IV secolo, sotto Massimino Daia, uno degli avversari di Costantino durante la tetrarchia, di quest'aristocratica vergine filosofa, celebre per la sua sapienza ed eloquenza quanto per la sua *parrhesia* o «elegante insolenza» nel rivolgersi ai potenti (*àtouts* che avrebbero

Dietro la figura, incerta sul piano storico, della martire di Alessandria si nasconderebbe la filosofa pagana uccisa dai cristiani nel V secolo. L'ennesima prova in un quadro e nella sua proprietaria Anna Jameson

in seguito ispirato Giovanna d'Arco: abbiamo *passiones* davvero troppo esigue e fardive per poterle considerare autentiche: risalgono, a volte, a generosi, a non prima del VI secolo, e comunque solo nel IX affiorarono nella devozione dei *kalogheri* del monastero fatto edificare da Giustiniano sul monte Sinai, dedicato alla Trasfigurazione, che da allora prese il nome di Santa Caterina del Sinai, in base a un elemento della leggenda, secondo cui dopo il martirio il suo corpo e la sua testa erano stati miracolosamente trasportati da due angeli sul sacro monte, per esservi seppelliti.

I dubbi degli studiosi nascevano,

I dubbi degli studiosi nascevano, peraltro, proprio dalla mancanza di tracce di una venerazione della sua sepoltura

peraltro, proprio dalla mancanza di tracce di una venerazione della sua sepoltura negli itinerari dei pellegrini altomedievali nei santi luoghi. E dal fatto che Caterina d'Alessandria restò in definitivo meno celebrata nel mondo bizantino che in quello occidentale, e più per la sua diffusione iconografica che per quella letteraria. A buon diritto, dunque, possiamo definirla una «santa-fantasma»: non solo e non tanto per la sua insostenuta storicità, quanto per la sua esistenza come mera immagine e dunque per la sua natura di *phantasma*, nel senso che questa parola ha nella lingua greca. Una santa simulacra della *phantasma* che vive nell'iconografia.

In qui la *pars desdestructa*, non così insolita, in fondo, sono poche le figure di sante e santi generate da una più o meno diretta metamorfosi di deï o eroi pagani nella storia eivenementiale, ma in quella dell'immaginario, nel popolo degli archetipi e nel novero dei miti, che resistono delle psiche collettiva oltre il mutare delle religioni, delle devazioni, dei culti. Il lavoro degli storici delle religioni, così come degli iconografi qual era Anna Jameson, consiste sempre nell'identificare la fonte dell'immaginaria preesistenza di quella trascorrente immagine mitica.

E sta qui la genialità dell'intuizione della pioniera dell'iconografia: nell'identificare con certezza la fi-

gura di santa martire pagana che si cela dietro quella cristiana; nell'esplorare con chiarezza che la storia del personaggio e del martirio e anche del culto di Caterina erano fin dall'inizio una trasposizione e un reimpegno di quelli, evidentemente preesistenti e probabilmente ben presenti alla memoria collettiva e devazionale egiziana, del culto di Ipazia; che alla santa cristiana erano stati prestati i tratti della santa laica — vergine e martire laica — massacrata non dall'imperatore romano Massimino, insidiatore del legittimo scettro di Costantino, ma dal «farao» del monofisismo egizio, Cirillo, usurpatore del legittimo potere statale emanante dal governo centrale di Costantinopoli, la capitale che Costantino avrebbe fondato.

L'esistenza di un culto quasi agiografico, comunque martirologico di Ipazia in ambiente pagano è stata ipotizzata da alcuni studiosi in via puramente teorica. La teoria dimostrabile incrociando le ipotesi avanzate separatamente e indipendentemente da due studiosi di ambiti diversi: quella di Enrico Livrea, secondo cui l'epigramma di Pallada in *Antologia Palatina* X, 82 (che ha forti risonanze religiose ellenistiche) sia l'iscrizione per un cenotafio di Ipazia che poteva somigliare a un tempio e probabilmente aveva dipinto sulla volta un cielostellato; e quella di German Hahner, secondo cui il cosiddetto medaglione di Afrodizia, un bassorilievo oggi distrutto, sia un ritratto di Ipazia, proveniente da un tempio o altro spazio cultuale.

Il transfert Ipazia-Caterina rimbalzerà tra le pagine dell'*Encyclopædia Britannica* e da lì si insedierà nella *common opinion* dei ceti colti laici del secondo Ottocento. Sull'onda dell'antico scetticismo di Dom Déforis e dei successivi eruditi, cattolici e non, contagierà lessici ecclesiastici. Diventerà anche un cavallo di battaglia del sincretismo misteologgiante, a sfondo esoterico-astrologico, dei primi del Novecento. E tutto questo grazie ad Anna Jameson.

Deve essere appartenuta a lei questa immagine scoperta da Alessio Massari, che, tra le tante e notissime che compongono l'iconografia di Caterina d'Alessandria, da Masolino a Caravaggio, è una delle più

“La teoria è dimostrabile incrociando le ipotesi avanzate separatamente in ambiti diversi

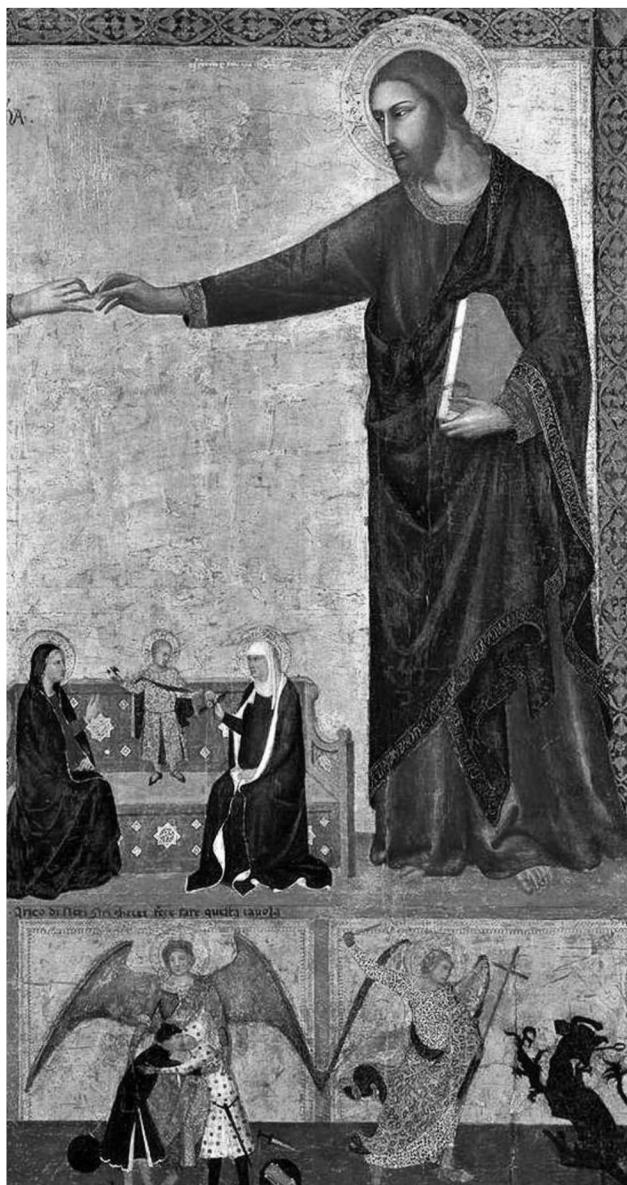


○ Un particolare della Scuola di Atene di Raffaello, ai Musei Vaticani, in cui è raffigurata Ipazia; nella foto grande, Barna da Siena: *Il matrimonio mistico di Santa Caterina d'Alessandria* (1340 circa), conservato al Museum of Fine Arts di Boston



belle e delle meno note. Il dipinto è conservato a Boston con una breve scheda che contiene tuttavia un'indicazione importante: nel 1858 fu visto a Roma da Otto Münder, nella residenza che era stata di Anna Jameson. Anna era morta da circa vent'anni e la casa era passata, scrive Münder, al marito della nipote. Quest'ultima non può che essere Geraldine Bate, che aveva accompagnato Anna in Italia, diciassettenne, nel 1847. Suo marito era Robert Macpherson, l'avventuroso pittore scozzese, parente stretto, almeno a suo dire, del James Macpherson dei *Canti di Ossian*, ma soprattutto pioniere della fotografia d'arte («the father of photography in the Eternal City», come lo definì il necrologio apparso nel 1872 su *The Scotsman*, insabbiato a Roma dal 1840, spregiudicato cercatore, mercante e contrabbandiere d'arte, chi si era invaghito di Geraldine appunto durante il suo soggiorno con Anna e dopo una tormentata (e avversata) storia d'amore l'aveva sposata due anni dopo).

Che il radioso ritratto della santa fantasma attribuito a Barna (lui stesso peraltro, secondo alcuni, un pittore fantasma) sia stato scovato da



Anna Jameson o da Robert MacPherson, che sia stata un'altra delle sue imprese mercantili o magari un omaggio a lei destinato e da lei mai conosciuto perché una morte precoce la colse nel marzo del 1860 senza

che potesse più tornare nella Eternal City, la connessione è certa, la storia è bella, e racchiude, come una scatola cinese, altre storie da investigare.

©RIPRODUZIONE RISERVATA